Parere del Comitato economico e sociale europeo in merito alla comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni — La nostra assicurazione sulla vita, il nostro capitale naturale: strategia dell'UE sulla biodiversità fino al 2020

COM(2011) 244 definitivo

(2012/C 24/24)

Relatore: **RIBBE**

La Commissione europea, in data 3 maggio 2011, ha deciso, conformemente al disposto dell'articolo 262 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, di consultare il Comitato economico e sociale europeo in merito alla:

Comunicazione della Commissione - La nostra assicurazione sulla vita, il nostro capitale naturale: strategia dell'UE sulla biodiversità fino al 2020

COM(2011) 244 definitivo.

La sezione specializzata Agricoltura, sviluppo rurale, ambiente, incaricata di preparare i lavori del Comitato in materia, ha formulato il proprio parere in data 6 ottobre 2011.

Alla sua 475ª sessione plenaria, dei giorni 26 e 27 ottobre 2011 (seduta del 26 ottobre), il Comitato economico e sociale europeo ha adottato il seguente parere con 120 voti favorevoli, 5 voti contrari e 6 astensioni.

1. Sintesi delle conclusioni e raccomandazioni del Comitato

1.1 Il Comitato economico e sociale europeo (CESE), in questo suo quarto parere elaborato in materia di politica per la biodiversità nel corso di soli quattro anni, si compiace nuovamente per il fatto che la Commissione sottolinei con chiarezza che occorre fare molto di più per raggiungere gli obiettivi fissati dal Consiglio europeo.

1.2 Il CESE guarda con occhio critico al fatto che la Commissione non abbia proceduto a una reale analisi dei motivi per cui richieste note da anni e costantemente appoggiate dal Comitato, come ad esempio le 160 misure del piano d'azione per la biodiversità del 2006, non siano state realizzate, o lo siano state in misura insufficiente. La ricerca delle ragioni per la mancata attuazione o per il fallimento dell'ampio catalogo di misure contenute nel piano d'azione per la biodiversità del 2006 appare ancora più importante considerando che solo da tale analisi possono scaturire misure e strategie nuove, mirate e più promettenti.

1.3 La nuova strategia presentata non contiene alcun elemento sostanziale di novità. Con la presentazione di un nuovo documento strategico contenente richieste già risapute non si può risolvere il problema. Quel che manca per la conservazione della biodiversità non sono leggi, direttive, programmi, progetti pilota, dichiarazioni politiche o istruzioni per l'uso: c'è invece bisogno di passare all'attuazione e di varare azioni concertate a tutti i livelli d'intervento politico.

1.4 Finora i decisori politici non hanno trovato la forza, o la volontà, di realizzare misure riconosciute da anni come indispensabili, nonostante la comunicazione sottolinei per l'ennesima volta che sia la società che l'economia possono trarre vantaggio da una politica convincente in materia di biodiversità. Nemmeno le direttive fondamentali in materia di protezione della natura approvate dall'UE sono state pienamente attuate dagli Stati membri, e questo in ben 32 e 19 anni dopo la loro entrata in vigore.

1.5 Il CESE riconosce senza riserve che sono stati ottenuti alcuni successi parziali nel settore della conservazione della biodiversità, ma ciò non deve far dimenticare il fatto che, nel complesso, la biodiversità vive un declino drammatico. Per questo, l'UE si trova davanti alla sfida di sviluppare una strategia volta all'attuazione delle politiche in materia.

1.6 Purtroppo rimane poco chiaro come si potrà superare la mancanza di volontà politica fin qui registrata. In questo senso, la proposta di strategia sulla biodiversità non comporta alcun progresso reale. I dibattiti finora tenutisi in sede di Consiglio dei ministri in merito alla comunicazione in esame mostrano come siamo ancora molto lontani dal realizzare l'integrazione della politica per la biodiversità nelle altre politiche settoriali.

1.7 Per questo è della massima importanza stabilire uno stretto legame fra i processi di riforma imminenti (ad esempio della politica della pesca, di quella agricola, dei trasporti, dell'energia e di coesione) e la strategia sulla biodiversità: in questo senso il Comitato ritiene che ci sia ancora molto da fare. Ciò vale anche per i progetti fin qui noti relativi alle prospettive finanziarie per il periodo 2014-2020, che al CESE non sembrano poter garantire le risorse sufficienti. La Commissione deve prendere più sul serio la strategia sulla biodiversità che essa stessa ha varato.

1.8 Durante l'elaborazione del presente parere sono stati fatti in proposito vari paralleli con la crisi del debito e dell'euro. Se gli Stati membri non prendono sul serio i loro stessi principi e criteri, che si tratti delle norme sulla protezione della natura o dei criteri di stabilità inscritti nel Trattato di Maastricht per garantire l'Unione monetaria, non c'è da stupirsi per a) l'insorgere di problemi in questo settore e b) la perdita di fiducia dei cittadini verso la politica.

1.9 Vi è un evidente bisogno di informazione e conoscenza sulla diversità biologica, le sue complesse interazioni con lo sviluppo e l'occupazione, e occorre individuare e sostenere gli esempi di buone pratiche.

1.10 La Commissione è invitata a presentare finalmente l'elenco delle sovvenzioni dannose per l'ambiente annunciato nel 2006.

2. Elementi salienti e contesto del documento della Commissione

2.1 Nel 2001, il Consiglio europeo di Göteborg ha adottato la strategia dell'UE per lo sviluppo sostenibile, che contiene un obiettivo chiaro anche nel settore della biodiversità. Tale obiettivo prevede di: «Proteggere e ripristinare gli habitat e i sistemi naturali e arrestare la perdita di biodiversità entro il 2010» ([1]).

2.2 Nel marzo 2010, i capi di Stato e di governo dell'UE hanno dovuto riconoscere che l'obiettivo era stato mancato, e hanno quindi approvato il nuovo obiettivo proposto dalla Commissione nella sua comunicazione *Soluzioni per una visione e un obiettivo dell'UE in materia di biodiversità dopo il 2010* ([2]). Tale obiettivo consiste nel «porre fine alla perdita di biodiversità e al degrado dei servizi ecosistemici nell'UE entro il 2020 e ripristinarli nei limiti del possibile, intensificando al tempo stesso il contributo dell'UE per scongiurare la perdita di biodiversità a livello mondiale».

2.3 Il Consiglio ha incaricato la Commissione di elaborare una proposta di nuova strategia per raggiungere quest'obiettivo, e la proposta è stata presentata mediante la comunicazione in esame.

2.4 In tale strategia, la Commissione sottolinea, con fatti noti da anni, la necessità di passare finalmente all'azione:

— la perdita di biodiversità è considerata la «minaccia ambientale che, insieme al cambiamento climatico, incombe più gravemente sul pianeta», e viene osservato che i due fenomeni sono inestricabilmente legati,

— l'attuale ritmo di estinzione delle specie è senza precedenti: esso è oggi 100 o anche 1 000 volte più rapido di quel che sarebbe in condizioni naturali,

— nell'Unione europea solo il 17 % degli habitat e delle specie e l'11 % degli ecosistemi principali protetti dalla legislazione europea godono di uno stato di conservazione soddisfacente ([3]) ([4]),

— i pochi benefici delle misure introdotte dopo il 2001 «sono stati neutralizzati dalle pressioni continue e crescenti esercitate sulla biodiversità in Europa: il cambiamento d'uso dei suoli, lo sfruttamento eccessivo della biodiversità e dei suoi elementi costitutivi, la diffusione delle specie esotiche invasive, l'inquinamento e i cambiamenti climatici sono tutti fenomeni rimasti costanti oppure in aumento»,

— anche il fatto che il valore economico della biodiversità non sia preso in considerazione nei processi decisionali contribuisce in gran parte al suo depauperamento.

2.5 Rispetto ai precedenti documenti dell'UE, la comunicazione risulta più attenta agli aspetti economici della perdita di biodiversità, come si vede fra l'altro dall'uso sempre più frequente del concetto di «servizi ecosistemici». La comunicazione richiama nuovamente lo studio «Economia degli ecosistemi e della biodiversità» (TEEB) ([5]), fra l'altro per indicare che il solo valore dell'impollinazione entomogama nell'UE è stimato a 15 miliardi di euro l'anno. Se ne conclude che «Il costante declino della popolazione di api e di altri impollinatori potrebbe avere serie conseguenze per gli agricoltori europei».

2.6 Nella terza parte della comunicazione è descritto un quadro d'azione per il prossimo decennio, composto da sei obiettivi specifici:

— Obiettivo 1: attuazione integrale delle direttive Habitat e Uccelli,

— Obiettivo 2: preservare e ripristinare gli ecosistemi e i loro servizi,

— Obiettivo 3: incrementare il contributo dell'agricoltura e della silvicoltura al mantenimento e al rafforzamento della biodiversità,

— Obiettivo 4: garantire l'uso sostenibile delle risorse alieutiche,

— Obiettivo 5: combattere le specie esotiche invasive,

— Obiettivo 6: contribuire a evitare la perdita di biodiversità su scala mondiale.

2.7 Ognuno di questi obiettivi si articola in una serie di azioni mediante le quali s'intende rispondere alla problematica sottesa all'obiettivo stesso. In totale sono indicate 37 misure.

2.8 La comunicazione ricorda più volte che occorre una migliore integrazione della politica per la biodiversità negli altri settori d'intervento dell'UE, come la politica agricola e quella della pesca.

2.9 Due ambiti hanno particolarmente bisogno di finanziamenti: il completamento della rete Natura 2000 e l'attuazione degli obblighi assunti a livello mondiale ([6]).

2.10 Inoltre, si osserva che «La riforma dei sussidi dannosi […] andrà anch'essa a beneficio della biodiversità».

([1]) Cfr. COM(2001) 264 definitivo del 15 aprile 2001, pag. 14.
([2]) COM(2010) 4 definitivo.
([3]) http://www.eea.europa.eu/publications/eu-2010-biodiversity-baseline/.
([4]) Non vengono fornite precisazioni sulle specie e sugli habitat non protetti, nonostante siano altrettanto importanti se si parla di biodiversità.
([5]) «*The Economics of Ecosystems and Biodiversity*» (TEEB), cfr.: http://teebweb.org.
([6]) Cfr. la conferenza COP 10 di Nagoya, 2010.

3. **Osservazioni di carattere generale**

3.1 Il CESE ha già preso posizione su diverse questioni riguardanti la politica per la biodiversità nel febbraio 2007, nel luglio 2009 e nel settembre 2010.

3.2 Il CESE constata che i settori, gli obiettivi e le misure contenuti nella proposta di strategia qui in esame erano già parte integrante del piano d'azione presentato nel 2006.

3.3 La nuova strategia presentata non contiene alcun elemento sostanziale di novità, ma indica ancora una volta quali approcci sono assolutamente irrinunciabili e in cosa consistono quelli più urgenti o più promettenti. Si tratta, in gran parte, di un «copia-incolla» di fatti, richieste e misure vecchie e arcinote. Ormai tutto è risaputo, non serve più chiedersi cosa bisogna fare, ma piuttosto perché non venga mai fatto, e come arrivare a un'azione mirata. Ma a questa domanda fondamentale, finora, la strategia non fornisce purtroppo alcuna risposta.

3.4 Per questo, il documento della Commissione appare insoddisfacente. Il CESE chiede quindi che la strategia sulla biodiversità fino al 2020 sia maggiormente orientata verso la sua attuazione.

3.5 Il CESE desidera ricordare quanto già argomentato nel 2007:

— la conservazione della biodiversità è un compito necessario e centrale, alla base del quale non vi è solo un obbligo etico-morale. Esistono infatti anche motivi economici che rendono necessario un intervento più rapido ed efficace,

— la perdita di biodiversità in Europa è il risultato di milioni di singole decisioni di valore prese negli ultimi decenni, decisioni che nella grande maggioranza dei casi rispettano le leggi in vigore,

— il trend negativo della biodiversità continua: è mancata finora la volontà politica di attuare effettivamente le misure riconosciute necessarie da tempo,

— la Commissione individua correttamente le cause di questa situazione: «insuccessi in termini di *governance* e [nel] mancato riconoscimento, da parte dell'economia tradizionale, del valore economico del capitale naturale e dei servizi ecosistemici»,

— questi motivi e il fatto che le ragioni etico-morali del mantenimento della biodiversità siano trattate piuttosto come questioni secondarie nel quadro dei processi di valutazione a livello politico e di pianificazione, hanno portato all'attuale aggravamento della situazione,

— il Comitato ha accolto con favore il piano d'azione del 2006 e ha riconosciuto opportune le 160 (!) misure in esso contenute; la maggior parte di esse non era affatto nuova già allora e figurava all'ordine del giorno da anni; il CESE si rammarica del fatto che la comunicazione della Commissione e il piano d'azione omettano quasi completamente di affrontare da un punto di vista strategico la questione, sollevata dal Comitato nel parere esplorativo del 18 maggio 2006 ([7]), del perché, in materia di mantenimento della biodiversità, esista un divario così evidente tra obiettivi ambiziosi, dichiarazioni d'intenti e realtà,

— il Comitato appoggia il concetto di responsabilità globale dell'UE.

3.6 Queste constatazioni fondamentali del parere adottato nel 2007 in sessione plenaria continuano ad essere attuali. Il CESE si rammarica profondamente che in questi anni non si siano verificati cambiamenti veramente decisivi.

3.7 La ricerca delle ragioni per la mancata attuazione o per il fallimento dell'ampio catalogo di misure contenute nel piano d'azione per la biodiversità del 2006 è assente anche nella comunicazione della Commissione in esame. Un'analisi qualificata del fallimento appare ancora più importante considerando che solo da tale analisi possono scaturire misure e strategie nuove, mirate e più promettenti. Con la presentazione di un nuovo documento strategico contenente richieste già risapute non si può risolvere questo problema.

3.8 Per quanto la Commissione stia cercando da anni di mettere in campo sempre di più anche argomenti economici per la conservazione della biodiversità, finora lo ha fatto con poco successo. Il CESE, che una volta ha definito la politica per la biodiversità «una questione economica a lungo termine», aggiungendo che «è per tale motivo che i ministri dell'Economia e delle Finanze dovrebbero finalmente occuparsi di questo tema» ([8]), da un lato accoglie con favore il tentativo di mostrare anche all'economia quali siano le conseguenze se si trascura la politica per la biodiversità. Finora però è mancata l'integrazione della politica per la biodiversità nella politica economica e finanziaria dell'UE. La nuova strategia deve indicare come cambiare questo stato di cose.

3.9 Dall'altro lato, il CESE ritiene necessario segnalare un pericolo che potrebbe accompagnarsi a una crescente economicizzazione: la tutela della biodiversità potrebbe in futuro concentrarsi sui settori che possono essere o sembrare redditizi a breve termine. Per questo, la Commissione dovrebbe riflettere su cosa fare con le specie e gli habitat il cui valore economico non sia direttamente calcolabile. Ad esempio, il valore dei grandi mammiferi come il lupo, l'orso o la lince non può facilmente essere quantificato in euro, e lo stesso vale per la rana alpina, la cavalletta, la cicogna europea e migliaia di altre specie. Vi sono inoltre specie la cui «prestazione» non può di certo essere valutata in modo sufficiente anche dal punto di vista economico, prescindendo totalmente dal dibattito politico: chi pensa a programmi di protezione per i batteri, i funghi o i lombrichi, ossia gli agenti senza cui sarebbe impossibile la decomposizione della sostanza organica?

3.10 La strategia si concentra con forza sull'agricoltura e la silvicoltura, nonché sulla politica della pesca. Da un lato, la cosa è giustificata, dal momento che a) vi sono effetti sulla diversità e b) si tratta di settori d'attività che richiedono una superficie piuttosto ampia e che possono essere influenzati dalle politiche dell'UE. D'altro lato, altri settori nocivi per la biodiversità, come i trasporti e l'espansione dei centri abitati, sono trattati in modo insufficiente.

([7]) GU C 195 del 18.8.2006, pag. 96.
([8]) GU C 48 del 15.2.2011, pag. 150, punto 1.6.

3.11 La Commissione, indicando nella sua proposta di strategia che «La riforma dei sussidi dannosi […] andrà anch'essa a beneficio della biodiversità», ha sicuramente ragione, ma allora dovrebbe finalmente presentare un elenco di tali sussidi dannosi. Una promessa in questo senso è stata formulata nel 2006, ma non è ancora stata mantenuta.

3.12 Il CESE si compiace per l'annuncio della Commissione di voler valutare tutte le voci di spesa in base alla loro compatibilità con la biodiversità e di voler fare in modo che, con un'iniziativa senza perdite nette (*no-net-loss*), non si causino nuovi danni alla biodiversità.

4. **Osservazioni riguardanti i singoli obiettivi**

4.1 Dopo aver esaminato i sei obiettivi specifici e alcune misure, il CESE vorrebbe significare perché consideri tecnicamente poco ambiziosa la nuova strategia sulla biodiversità appena presentata. È probabile che il motivo per cui la Commissione appare alquanto esitante nell'elaborare provvedimenti concreti sia di natura politica. Le difficili trattative svoltesi in sede di Consiglio Ambiente sulla fissazione delle singole azioni testimoniano della persistente mancanza di un'integrazione della biodiversità negli altri settori d'intervento.

4.2 *Obiettivo 1*

4.2.1 La direttiva Uccelli del 1979 e quella del 1992 relativa agli habitat sono fondamentali per la protezione della natura in Europa, che non ha possibilità di successo senza la loro completa applicazione. Può essere però considerato un pessimo segnale che l'**obiettivo 1** della nuova strategia sulla biodiversità si chiami «**Attuazione integrale delle direttive Habitat e Uccelli**». Il CESE considera un grave problema per la politica in materia di biodiversità in Europa il fatto che queste direttive, anche a distanza, rispettivamente, di 32 e 19 anni, non siano ancora state attuate pienamente. Ciò dimostra chiaramente che, per la conservazione della biodiversità, è la volontà politica a mancare, e non le basi giuridiche o le strategie. Si tratta certamente di una materia per la Corte di giustizia europea, dal momento che anche le buone strategie non possono sostituire la volontà politica, che sembra essere assente.

4.2.2 La delusione del CESE per i ritardi nell'attuazione di queste direttive è accresciuta dal fatto che la maggior parte delle misure pratiche che hanno dato risultati positivi era legata direttamente o indirettamente ad esse. Ogni tanto si pone la domanda politica se queste direttive e i loro obiettivi siano ancora «attuali». Il CESE risponde con un «sì» chiaro e inequivocabile, poiché non vede alcuna possibilità di raggiungere i nuovi obiettivi senza un'attuazione rapida e completa delle direttive esistenti.

4.2.3 Durante l'elaborazione del presente parere sono stati fatti in proposito vari paralleli con la crisi del debito e dell'euro. Se gli Stati membri non prendono sul serio i loro stessi principi e criteri, che si tratti delle norme sulla protezione della natura o dei criteri di stabilità inscritti nel Trattato di Maastricht per garantire l'Unione monetaria, non c'è da stupirsi per a) l'insorgere di problemi in questo settore e b) la perdita di fiducia dei cittadini verso la politica.

4.2.4 Nelle misure volte al raggiungimento dell'obiettivo si parla di «garantire un finanziamento adeguato ai siti Natura 2000» come di una priorità assoluta. Il CESE è dello stesso avviso, ma non riesce a ricavare dal progetto di prospettive finanziarie per il periodo 2014-2020 indicazioni per cui nel nuovo periodo di finanziamento si verificheranno i miglioramenti sostanziali necessari. Un premio per la gestione delle zone di Natura 2000, ad esempio da parte degli agricoltori, sarebbe un segnale positivo, ma purtroppo la riforma della PAC non prevede nulla del genere.

4.2.5 Nell'Unione europea solo il 17 % degli habitat e delle specie e l'11 % degli ecosistemi principali protetti dalla legislazione europea godono di uno stato di conservazione soddisfacente. Il CESE chiede informazioni alla Commissione per sapere se l'obiettivo per cui «lo stato di conservazione risulti migliorato nel doppio degli habitat e nel 50 % in più delle specie oggetto delle valutazioni» sarà sufficiente ad arrestare davvero la perdita di biodiversità. Il Comitato interpreta questo passo ricavandone che la Commissione sarebbe soddisfatta se, entro il 2020, il 34 % degli habitat e delle specie protetti dalla legislazione europea si trovasse in condizioni soddisfacenti (i 2/3 rimarrebbero cioè in condizioni insoddisfacenti).

4.3 *Obiettivo 2*

4.3.1 L'**obiettivo 2** è intitolato «**Preservare e ripristinare gli ecosistemi e i loro servizi**»: una promessa che i capi di Stato e di governo avevano già fatto nel 2001. Fra l'altro, entro il 2020 si devono ottenere miglioramenti mediante infrastrutture verdi e il ripristino di almeno il 15 % degli ecosistemi degradati ([9]).

4.3.2 Il CESE sottolinea che i conflitti relativi all'uso dei suoli si sono drammaticamente acuiti negli scorsi decenni, in tutti i settori: agricoltura, silvicoltura, produzione d'energia, trasporti, sviluppo urbano ecc. Nel quadro attuale, il ripristino degli ecosistemi degradati aumenterà i conflitti relativi all'uso dei suoli, dal momento che la protezione della natura è percepita dai loro utilizzatori come un'attività concorrente in più. Il CESE chiede che nella strategia di attuazione prevista per il 2012 si prenda posizione sulla soluzione di questi conflitti.

4.4 *Obiettivo 3*

4.4.1 Anche l'**obiettivo 3**, «**Incrementare il contributo dell'agricoltura e della silvicoltura al mantenimento e al rafforzamento della biodiversità**», è un tema irrisolto in discussione da anni. Il CESE ha più volte sottolineato che tra gli agricoltori e i silvicoltori vi è un forte potenziale positivo per la protezione della natura e dei biotopi. Numerosi progetti pilota mostrano che, in un clima di collaborazione, è possibile raggiungere risultati positivi.

4.4.2 Gli agricoltori sono pronti a misurarsi con questa sfida, in base alla quale la società assegna loro un ruolo non meramente produttivo, ma piuttosto «multifunzionale». Essi però devono anche affrontare compiti che comportano dei costi ma che non sono remunerativi, dal momento che i prezzi al produttore non comprendono le prestazioni in più attese dall'agricoltura.

([9]) Quest'obiettivo corrisponde a quello analogo della Convenzione sulla diversità biologica.

4.4.3 La politica agricola comune deve quindi essere adattata in modo da risolvere questo dilemma. Il Comitato rammenta i propri pareri in materia adottati finora e seguirà da molto vicino la prossima riforma della PAC anche sotto tale aspetto.

4.4.4 Occorre inoltre vagliare le modalità di finanziamento al di fuori del bilancio UE per l'agricoltura, al fine di garantire il necessario effetto di stimolo.

4.5 *Obiettivo 4*

4.5.1 L'**obiettivo 4**, «**Garantire l'uso sostenibile delle risorse alieutiche**», riguarda direttamente la politica della pesca dell'UE. Gli interessi della pesca commerciale e la difesa della biodiversità continuano a cozzare fra loro. Non c'è da stupirsi che gli obiettivi formulati in materia di pesca (ad es. l'azione 13 «migliorare la gestione degli stock catturati») si mantengano largamente sulle generali e non contengano, in pratica, elementi quantificabili in materia di protezione della natura. Il CESE accoglie con soddisfazione l'obiettivo di mantenere o riportare gli stock a livelli «atti a produrre un rendimento massimo sostenibile» a partire dal 2015 (anziché dal 2020), ma non si può non vedere che quest'obiettivo concerne più la pesca che la tutela della biodiversità. Peraltro, le discussioni in sede di Consiglio hanno dimostrato che vi sono notevoli resistenze anche contro questo tipo di formule poco vincolanti. Per il CESE ciò indica che la politica per la biodiversità continua a venire dopo metodi di produzione da tempo riconosciuti come non sostenibili. Il Comitato continuerà a seguire da molto vicino la prosecuzione delle trattative attorno alla riforma della politica della pesca.

4.6 *Obiettivi 5 e 6*

4.6.1 Per quanto riguarda l'**obiettivo 5**, «**Combattere le specie esotiche invasive**», il CESE ha già preso posizione in un parere [10]: si tratta di un problema non nuovo, ma che attende con urgenza una soluzione, come anche l'**obiettivo 6**, «**Contribuire a evitare la perdita di biodiversità su scala mondiale**». A proposito di quest'ultimo il Comitato constata che evidentemente molti degli annunci e promesse fatti sulla conservazione della biodiversità a livello mondiale non vengono mantenuti. Il progetto «Parco nazionale di Yasuni» in Ecuador ne è un esempio: la comunità internazionale doveva apportare il proprio contributo finanziario per evitare l'apertura di un'attività di estrazione petrolifera sul suo territorio. I fondi necessari non sono però arrivati nella quantità promessa, così che si procederà alle attività d'estrazione a spese dell'ambiente della foresta pluviale.

4.6.2 Il CESE chiede alla Commissione, al Consiglio e al Parlamento europeo di esporre con chiarezza quanto denaro, nel nuovo periodo di finanziamento 2014-2020, verrà destinato alla politica per la biodiversità su scala mondiale, dal momento che dai documenti a disposizione questo non si può evincere. Finora, l'UE e gli Stati membri hanno speso meno dello 0,004 % della loro capacità economica per misure globali intese a salvaguardare e promuovere la biodiversità; non è con simili somme che si potranno risolvere problemi che stanno ormai aumentando a causa della concorrenza mondiale per l'utilizzo dei suoli.

Bruxelles, 26 ottobre 2011

Il presidente
del Comitato economico e sociale europeo
Staffan NILSSON

[10] GU C 306 del 16.12.2009, pag. 42.